UNIVERSITAS

Studi e Documentazione di Vita Universitaria

- L'università in Brasile
- Gli atenei femminili
- Gli scienziati e l'Unità d'Italia

RUI FONDAZIONE

122

dicembre 2011

Sommario

Sommario

EDITORIALE

IL TRIMESTRE — L'UNIVERSITÀ IN BRASILE

ANALISI

NOTE ITALIANE

UNIVERSITAS
anno XXXII, n° 122, dicembre 2011

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Redazione
Isabella Ceccarini (segretaria di redazione), Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi Gondi, Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore
Associazione Rui

Registrazione
Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982, già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di comunicazione n. 5462

Trasmissione in formato digitale dal server provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza

Direzione, redazione, pubblicità,
Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845
www.rivistauniversitas.it
E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina:
Fiume nella foresta amazzonica

(foto thobo/Photos.com)

Sommario

DOSSIER GLI ATENEI FEMMINILI

DIMENSIONE INTERNAZIONALE

OCCASIONI

BIBLIOTECA APERTA

Il Trimestre

L'Università in Brasile

Cesar Okada / Photos.com

Equità, qualità e aumento degli studenti

"Nella potenza emergente dell'America Latina il 75% delle università sono private"

Manuela Borraccino

Negli ultimi quarant'anni gli studenti universitari in America Latina sono passati da quasi 2 milioni nel 1970 a circa 25 milioni nel 2011: nel 2008 rappresentavano il 13% della popolazione universitaria mondiale (ultimi dati disponibili). In America del Sud esistono circa 4.000 università e 12.000 istituti non universitari di educazione superiore. In tale contesto il Brasile si staglia come un gigante della diversificazione del sistema: nel 2011 risultavano quasi 6 milioni gli studenti iscritti nei circa 2.400 istituti di istruzione terziaria, fra università e college professionali; l'89% di questi istituti sono privati e assorbono il 75% degli studenti, una delle percentuali più alte del mondo, nettamente superiore alla media del 45% in America Latina. Il Brasile immette sul mercato circa 800.000 laureati l'anno: solo il 63% delle matricole finisce gli studi, grazie alla dura selezione dovuta all'esame di Stato delle superiori e al test (chiamato Vestibular*) di accesso agli atenei pubblici. Rilevanti anche i numeri del post-laurea: nel 2008 le università hanno sfornato 33.000 diplomati con Master e 11.000 con dottorati di ricerca, mentre gli studenti erano rispettivamente 88.000 nei Master e 53.000 nei programmi di dottorato. In totale ci sono 1.320 programmi di dottorato e 2.314 Master universitari accreditati in Brasile.*

code6d / Photos.com

La baia di Rio de Janeiro

Un'istruzione universitaria per tutti – ma di qualità mediocre – non è forse meglio di niente, vista l'impossibilità di seguire il ritmo di crescita economica e assicurare lo stesso livello accademico nelle varie aree dei Paesi poveri? Il Brasile, potenza emergente in via di sviluppo, ha già risposto a questa domanda: dal 1970 a oggi gli atenei privati di questo Paese grande 30 volte l'Italia e con 180 milioni di abitanti hanno vissuto un'espansione senza precedenti, al punto da toccare quota 75%

Plinio Dondon / Flickr

Università di San Paolo, facoltà di Architettura e Urbanistica

dell'intero comparto universitario (la percentuale sale all'89% con gli istituti non universitari), una delle percentuali più alte del mondo.

È vero che per ora solo il 15% dei giovani fra i 18 e i 24 anni riesce ad accedere all'università. Ma su quasi sei milioni di studenti dell'istruzione terziaria, fra quella tecnica e quella accademica, otto su dieci frequentano gli istituti privati, spesso con piani di studio più brevi, forgiati dalle richieste del mondo del lavoro, e frequentati di sera da studenti lavoratori che non possono permettersi il lusso di frequentare le aule di giorno.

Il risultato è l'altissima percentuale di occupati fra i laureati brasiliani, il 93,8% secondo il rapporto Ocse del settembre 2011, e un reddito molto più alto rispetto ai diplomati: benché soltanto il 30% dei cittadini abbia un diploma secondario e soltanto l'11% della popolazione sia in possesso della laurea, il rapporto evidenzia come, mentre nella maggior parte dei Paesi Ocse un laureato guadagni in media circa il 50% in più rispetto a un diplomato, «in Brasile questa percentuale sale al 156%, la più alta fra tutti i Paesi dell'Organizzazione, e costituisce un solido incentivo per completare gli studi universitari».

Il segreto del successo brasiliano sembra risiedere sia nell'Enem, l'esame di Stato al termine delle superiori che contribuisce a restringere il numero delle matricole, sia nel sistema che il Paese ha elaborato con un'ambiziosa riforma alla fine degli anni Sessanta.

Infatti, mentre nella maggior parte dei Paesi latino-americani l'accesso all'università è aperto a tutti senza esami di ingresso, causando così un alto tasso di abbandono e un notevole spreco di risorse (vedi il caso dell'Argentina, *Universitas* n. 119), il Brasile si è dotato di un modello misto, basato su 100 università nazionali pubbliche, di alto livello accademico e nelle quali l'accesso è ristretto agli studenti più brillanti, e più di 2.000 istituzioni private distribuite in ognuno dei 27 Stati del suo sterminato territorio.

Con diverse lacune da colmare e grandi differenze da una regione all'altra, il sistema risulta, uno dei più diversificati del mondo fra i Paesi che escono dalla povertà. «In un sistema dove l'85% degli istituti di istruzione terziaria sono privati, fra *college* e università – spiega a *Universitas* Elizabeth Balbachevsky, docente di Scienze politiche e ricercatrice del Centro studi di Politiche sociali dell'Università San Paolo – sperimentiamo un'amplissima diversificazione: si va da piccoli istituti a conduzione familiare, con un impianto di studi professionalizzante, a università di ricerca di alto profilo con *budget* superiori ai due miliardi di dollari l'anno. Ciò significa che ogni istituto vive problemi diversi: anche fra le 100 università pubbliche alcune sono migliori di altre. Perciò la prima sfida a mio avviso è quella di creare dei criteri di valutazione per affrontare queste differenze. Basti guardare alle diverse caratteristiche dei docenti: quelli più qualificati e in possesso di un dottorato di ricerca si trovano in gran parte sia nelle università federali pubbliche, dove il 30% delle iscrizioni sono per diplomi di secondo livello e dove c'è un forte so-

stegno alla ricerca da parte dello Stato, sia nelle università private d'élite, a forte imprenditorialità accademica, con centri di studio per la formazione permanente, l'aggiornamento professionale, la consulenza. I docenti meno preparati si trovano nelle istituzioni private di massa, con un ambiente accademico mediocre, nessun incentivo a riconoscere il merito, e nelle università pubbliche regionali, dove la stragrande maggioranza delle iscrizioni è per una laurea di primo livello. Così, mentre nelle università pubbliche i docenti hanno contratti a tempo pieno e buone retribuzioni, in quelle private vigono quasi sempre contratti part-time che costringono a cercarsi altri incarichi e consulenze per sbarcare il lunario».

Ambiente dinamico e legami con la società

In secondo luogo, prosegue la politologa, «per quanto riguarda le università pubbliche federali la sfida dovrebbe essere quella di creare un ambiente più dinamico e legami più stretti con la società in modo da rendere il patto formativo con gli studenti e l'impegno con la ricerca più in linea con le attese della società brasiliana. Senza questo legame – avverte la Balbacevky – le nostre istituzioni tendono ad essere considerate delle fabbriche di laureati. Questo deve essere l'obiettivo anche delle università statali, che devono acquisire rilevanza all'interno della loro regione e puntare sullo sviluppo accademico. Per quanto riguarda le private, dovrebbero coinvolgere maggiormente i docenti nello sviluppo dell'istituto, utilizzando pienamente i loro talenti e competenze, e soprattutto riconoscerne il merito per poter portare a compimento la rivoluzione manageriale che è in atto nella maggior parte delle private per attrarre capitali dalle aziende, avere un management professionale ed elevare gli standard dell'insegnamento».

Uno dei temi più dibattuti nel Paese è come assicurare equità nell'accesso all'istruzione terziaria, considerato che – vista la storia brasiliana fatta di componenti etniche diverse – i giovani di colore (7% della popolazione) e quelli mulatti (43%) risultano socialmente ed economicamente assai più svantaggiati dei bianchi (49%).

«Tra le misure già in vigore – ci spiega Leandro L. Tessler, docente di Fisica e direttore delle Relazioni internazionali dell'Università di Campinas (San Paolo) – c'è il cosiddetto programma ProUni con il quale gli atenei privati ottengono degli sgravi fiscali se accettano almeno un 10% di studenti svantaggiati. Si sta studiando anche l'aumento delle borse di studio per gli studenti poveri, ma con ottime *performance* accademiche».

pepsiline / Flickr

Università di Curitiba

Nonostante il Brasile stia ancora lottando, sia con l'intervento dello Stato che con le liberalizzazioni, per riequilibrare le condizioni di sviluppo delle varie regioni, negli ultimi anni sembra aver raggiunto le condizioni di base per promuovere un efficace modello di sviluppo.

Anche nell'istruzione terziaria la sfida sembra essere quella di aumentare il numero di scuole e promuovere la formazione professionale: anche in Brasile, come nei Paesi del primo mondo, ci sono più laureati in Scienze della Comunicazione che in Ingegneria. E più *web-designers* che operatori del turismo[1].

1 Sulle prospettive dell'università in Brasile, cfr. gli articoli di Leandro Tessler, Renato Pedrosa, Cibele Yahn de Andrade e José Roberto Rus Perez in "International Higher Education" No. 63, Spring 2011.

Il sistema di istruzione superiore brasiliano

Numero di istituzioni di istruzione superiore:
265 pubbliche e 2.059 private

Numero di studenti:
5.116.000
(3.765.000 nel settore privato)

Numero di laureati:
circa 800.000 l'anno

Criteri di ammissione all'università

1. Conseguimento del *Diploma de Ensiño Medio* (diploma di istruzione intermedia) o del *Diploma Tecnico de Nivel Medio* (diploma tecnico di istruzione intermedia) dopo 11 anni di scolarità globale.
2. Superamento dell'esame di ammissione nazionale (*Vestibular*).
3. Novità: superamento di un secondo esame di ammissione a livello nazionale, volto principalmente alla valutazione della preparazione fornita dalla scuola superiore: *Exame Nacional do Ensiño Medio (Enem)*. In un numero sempre crescente di casi, quest'ultimo sta sostituendo il *Vestibular* per l'ammissione a molti corsi di studio.

Istituzioni di istruzione superiore in base alla forma di finanziamento

- ***Pubbliche***: non sono previste tasse universitarie, l'accesso all'istruzione superiore è completamente gratuito
- ***Comunitarie***: istituzioni senza scopo di lucro gestite dalla comunità o da una fondazione e che dunque non ricevono fondi pubblici, ma sono finanziate in parte dalla contribuzione studentesca e da donazioni di privati.
- ***Private***: completamente gestite da privati e finanziate tramite contribuzione studentesca.

Le istituzioni d'istruzione superiore

1. ***Universidades*** (università): che offrono la più ampia scelta di corsi di studio.
2. ***Federaçoes de escolas*** (federazioni di facoltà): istituzioni di dimensioni più ridotte che offrono un numero limitato di corsi di studio.
3. ***Escolas isolades or faculdades*** (facoltà o facoltà isolate): facoltà piccole che offrono un numero molto limitato di programmi.

I cicli dei corsi accademici

1. I corsi di ***Bacharel/Bacharelado*** presentano le seguenti caratteristiche:
   - durata di 4 anni, con alcune eccezioni di 5 o 6 anni;
   - comprendono uno stage formativo;
   - sono i titoli ottenuti più comunemente.

2. ***Licenciado/Licenciatura***:
   - durata di 3 o 4 anni a tempo pieno;
   - i corsi di 3 anni sono solitamente riservati alla formazione degli insegnanti.

3. ***Titulo Profissional:***
   - durata dai 4 ai 7 anni a tempo pieno;
   - caratterizzati da un programma professionalizzante che conferisce l'abilitazione a praticare una professione come *Advogado* (avvocato), *Contador* (ragioniere), *Engenheiro* (ingegnere) e *Químico* (chimico).

4. I corsi di secondo e terzo ciclo sono di due tipi:

a) *Stricto sensu*: programmi accademici conformi alle linee guida nazionali e accreditatai dal Capes:
- ***Mestrado***:
  - da 1 a 2 anni a tempo pieno;
  - competenza in una lingua straniera;
  - prevede la discussione di una tesi;
  - consente l'accesso al dottorato.
- ***Doutorado***
  - durata di 2 anni;
  - è necessaria la competenza in due lingue straniere;
  - prevede la discussione di un lavoro di ricerca originale.

b) *Lato sensu*: programmi di tipo non accademico che non sono conformi alle linee guida nazionali e hanno un orientamento prettamente professionalizzante.
- tradizionalmente offerti nei settori scientifico-disciplinari di odontoiatria, infermieristica e professioni legali;
- le qualifiche finali che vengono rilasciate conferiscono il titolo di: *Especialização em* (Specialista in) o il *Certificado de Pós-Graduação 'Lato Sensu' em Nível de Especialização* (Certificato di qualifica post-secondaria '*Latu Sensu*' in una determinata disciplina).

Impulso all'internazionalizzazione

Claudia Checcacci

> "Gli scambi internazionali riguardano principalmente le cosiddette università di ricerca"

B come Brasile, prima lettera dell'acronimo Bric inventato nel 2001 dall'economista britannico Jim O'Neill per indicare i quattro paesi (Brasile, Russia, India, Cina) considerati emergenti sotto il profilo dello sviluppo economico. Una realtà che si è rapidamente trasformata in un nuovo soggetto politico nello scenario mondiale: i Bric votano in modo simile alle Nazioni Unite, tengono summit fra di loro, acquistano peso e autorevolezza nell'assumere posizione nei confronti delle crisi mondiali di natura economica e finanziaria. O'Neill dieci anni fa calcolava che i quattro paesi sarebbero cresciuti dall'8 al 14 per cento del Prodotto lordo mondiale e che la Cina avrebbe sorpassato nel 2041 gli Stati Uniti: previsioni corrette, anzi rivelatesi inferiori alla realtà, dato che già nel 2010 il Pil dei Bric era al 17% di quello globale.

Per il Brasile, paese di 193 milioni di abitanti, l'economista inglese prevedeva un decennio di crescita accelerata, tale da raggiungere il Pil dell'Italia, il che si è puntualmente avverato (cfr. Danilo Taino, Bric, la sigla del mondo di domani, *in "Corriere della Sera", 6 ottobre 2011). Infatti, secondo l'istituto di ricerca inglese Centre for Economics and Business Research nella classifica del Pil mondiale il Brasile ha sorpassato il Regno Unito, occupando così il sesto posto dopo Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania e Francia e precedendo il nostro paese.*

Per una considerazione positiva del miracolo del Brasile occorre però verificare se sia accompagnato da un effettivo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, con riguardo alla distribuzione del reddito e ad altri indicatori significativi quali il tasso di istruzione o l'aspettativa di vita.

In questa direzione sembra muoversi la presidente Dilma Rousseff con iniziative volte a valorizzare il settore dell'istruzione superiore, favorendo la formazione in patria e all'estero di un capitale umano in grado di assicurare nel futuro la sostenibilità di uno sviluppo che oggi appare più che promettente.

Luoman / Photos.com

Rio de Janeiro

In seguito al consolidamento della democrazia, dalla seconda metà degli anni Ottanta si è assistito a una progressiva apertura del Brasile all'estero. Nel settore universitario, tuttavia, gli scambi internazionali erano ancora molto limitati, sostanzialmente circoscritti al flusso di ricercatori, che si recavano in Brasile o all'estero su base individuale. Un impulso fondamentale per il rafforzamento dei rapporti tra le istituzioni internazionali è stato dato da programmi quali l'Afs (*American Field Service*), che promuove gli scambi culturali con gli Stati Uniti, e dalle borse di studio finanziate dal governo brasiliano per incoraggiare il conseguimento di qualifiche accademiche all'estero. Queste ultime hanno determinato la mobilitazione di consistenti flussi di studenti verso gli Usa, la Francia, il Regno Unito e la Germania.

Ad oggi, gli scambi internazionali riguardano principalmente le cosiddette *università di ricerca* che, anche a motivo delle attività congressuali che promuovono e a cui partecipano in tutto il mondo, intrattengono con i ricercatori rapporti molto più intensi e proficui delle istituzioni ordinarie.

Valmir Singh / Flickr

Universidade de Meio Ambiente a Curitiba

Notevole contributo a tali scambi è realizzato mediante il monitoraggio dell'Agenzia federale brasiliana per la promozione e la valutazione dell'istruzione accademica, il Capes (*Coordenação de Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior*), il cui compito è di esaminare ogni tre anni i programmi di terzo ciclo e di paragonarli agli standard internazionali: grazie a questo sistema di controllo l'istruzione superiore brasiliana risulta di alto livello e dotata di strumenti per la ricerca d'avanguardia, specialmente nei settori scientifici quali la medicina, le telecomunicazioni, l'informatica e le fonti di energia sostenibile.

Un'altra attività rilevante per l'internazionalizzazione svolta dal Capes è la promozione della mobilità dello staff accademico a vari gradi e dei programmi di ricerca congiunti, tramite l'adesione ad accordi con università internazionali sulla base di bandi annuali.

La mobilità degli studenti rimane, al contrario, ancora piuttosto limitata. Per gli studenti *incoming* la barriera linguistica è un forte impedimento; per quelli brasiliani, che preferirebbero spostarsi verso paesi anglofoni in quanto l'inglese è la lingua straniera maggiormente insegnata nelle scuole, è ancora troppo oneroso studiare negli Stati Uniti o in Europa, e di conseguenza i loro spostamenti risultano piuttosto limitati. Nella maggior parte dei casi, le istituzioni di istruzione superiore non hanno un dipartimento dedicato alle relazioni internazionali, né si sono dedicate alla formazione di personale per questo scopo.

Scienza senza frontiere

Una nuova e decisiva spinta verso l'internazionalizzazione è data dall'iniziativa Science without Borders (Scienza senza frontiere) che la presidentessa brasiliana, Dilma Rousseff, ha promosso ed inaugurato nell'aprile 2011. Grazie a questo progetto, sino al 2014 saranno stanziate 75.000 borse di studio per incoraggiare gli studenti brasiliani a studiare all'estero le discipline considerate cruciali per l'attuale sviluppo economico del Brasile:

- matematica;
- fisica;
- chimica (settore farmaceutico, dei pesticidi, del trattamento dei rifiuti);
- biotecnologie;
- ingegneria informatica (*hardware* e *software*);
- scienze delle comunicazioni;
- ingegneria civile (metodi di co-

nicholasbittencourt / Flickr

Universidade Candido Mendes a San Paolo

struzione, materiali);
- nanotecnologia;
- ingegneria ambientale.

Il 65% delle borse di studio sono offerte a coloro che sono iscritti a corsi di primo ciclo, con l'intenzione di consentire agli studenti di frequentarli per metà all'estero e per metà in Brasile.

Da più parti sono state sollevate perplessità su *Science without Borders*, poiché è stata interpretata come un'iniziativa che potrebbe causare, se non addirittura incoraggiare, la fuga dei migliori cervelli.

Il Governo brasiliano ha risposto con i numeri: tra gli studenti brasiliani che negli ultimi anni sono andati a studiare negli Usa è stato registrato il minore tasso di permanenza; nel 2007 soltanto il 30% di quelli che cinque anni prima erano stati ammessi a un dottorato sono rimasti in America a lavorare, una percentuale nettamente inferiore rispetto a agli studenti provenienti dalla Cina e dall'India e perfino rispetto a Giappone, Corea e Taiwan.

Science without Borders è stata invece salutata con grande entusiasmo a livello internazionale: *in primis* da parte degli Stati Uniti che intrattengono con il Brasile relazioni nel campo dell'istruzione superiore ormai da molti anni. Subito dopo che l'iniziativa è stata resa nota, i presidenti dei due paesi si sono incontrati e hanno approvato una revisione degli accordi bilaterali relativi agli scambi a livello d'istruzione superiore, sottolineando la necessità di creare nuovi programmi di collaborazione per l'insegnamento e la ricerca. Obama ha dimostrato la sua disponibilità ad accogliere negli Usa circa 100.000 studenti brasiliani nel corso dei prossimi due anni.

Anche l'Europa ha espresso il suo sostegno all'iniziativa brasiliana. Nel mese di aprile, il commissario per l'Istruzione e la Cultura, Androulla Vassiliou, ha incontrato il ministro dell'Istruzione brasiliano ed il ministro della Cultura, inaugurando un dialogo con il Brasile allo scopo di facilitare l'accesso in Europa degli studenti provenienti da questo paese. Fino ad oggi, il programma Erasmus Mundus è stato il maggiore veicolo di accesso nel vecchio continente per gli studenti brasiliani: dal 2004 ne sono arrivati oltre 1.700.

Il governo britannico sarebbe interessato ad attrarre studenti brasiliani, ma non rinunciando al pagamento delle tasse universitarie. Nel corso di un incontro che si è svolto nel giugno 2011 tra i rappresentanti del Governo brasiliano e il ministro dell'Istruzione britannico insieme ai rettori delle maggiori università, è emerso che il primo è disposto a mettere a disposizione fino a \$30.000 annui a favore di 10.000 studenti. Inoltre, sono stati presi accordi anche per iniziative di collaborazione nel campo dell'insegnamento e della ricerca.

Per quanto riguarda la Germania, nel settembre 2011 la segretaria generale del Daad, Dorothea Ruland, ha firmato due accordi di

collaborazione con il presidente dal Capes e il presidente del Consiglio Nazionale per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico (CNPq). L'accordo consentirà a 10.000 tra studenti brasiliani e ricercatori di frequentare programmi a breve o lungo termine di primo ciclo, di dottorato o di specializzazione in Germania. In questo caso il Daad affiancherà il Capes e il CNPq nella selezione degli studenti e nel loro inserimento in Germania, offrendo anche corsi di tedesco per consentire loro di superare la barriera linguistica.
Infine, anche l'Italia ha dimostrato interesse per l'iniziativa brasiliana: il 24 novembre è stata siglata un'intesa tra le istituzioni brasiliane Capes e CNPq e alcune università e istituzioni di ricerca italiane tra cui il Politecnico di Milano, la Sapienza di Roma, l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Secondo gli accordi entro il 2014 studieranno in Italia 6.000 studenti e ricercatori sponsorizzati dal governo brasiliano.

Il prestigio delle università brasiliane

Un altro dato molto interessante è quello che emerge dal primo *ranking* latino-americano ™ pubblicato nell'ottobre 2011.
Grazie ai consistenti investimenti che il governo ha iniettato nel settore dell'istruzione e al continuo aumento delle iscrizioni, il Brasile guida la classifica con l'Università di San Paolo e con oltre 65 istituzioni tra le migliori 200. Il ranking riflette anche i sostanziosi investimenti nel settore della ricerca: infatti, il Brasile vanta otto tra le dieci migliori istituzioni di ricerca per produttività; infine, in questo Paese c'è la più alta percentuale di docenti che hanno conseguito un dottorato, dato che costituisce un'ottima base per il miglioramento della qualità dell'istruzione.
Dal *ranking* emerge chiaramente che il Brasile considera l'istruzione un fattore chiave per sostenere il futuro sviluppo del paese. Secondo un rapporto pubblicato dall'Ocse nel settembre 2011, la percentuale del Pil investita nell'istruzione è cresciuta più in Brasile che in tutte le altre nazioni dell'Ocse dal 2000 al 2008.
In conclusione, nel campo dell'istruzione superiore il Brasile si profila come un interessante interlocutore dei paesi industrializzati e non.
L'iniziativa *Science without Borders* rappresenta il primo passo verso una maggiore internazionalizzazione, che possa in futuro raggiungere standard europei.
Ad oggi, infatti, nonostante la rapida crescita che abbiamo tratteggiato in questi paragrafi, rimangono ancora molti aspetti da migliorare: ad esempio, è urgente la necessità di rivedere la politica di ammissione alle università, al fine di permettere a un numero sempre superiore di studenti di accedere per riuscire a formare sul territorio nazionale i professionisti capaci di sostenere lo sviluppo del paese.
Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, è necessario introdurre una maggiore flessibilità al livello burocratico rispetto all'organizzazione dei corsi e dei contenuti e alla strutturazione dell'anno accademico (oggi esattamente opposta a quello dei paesi occidentali) ; da ultimo, occorre inserire più programmi in lingua inglese, adottare misure efficaci per abbattere le barriere linguistiche e rendere più attraente il Brasile come meta di studio[1].

Luis Fonseca / Flickr
Università di Brasilia

1 Cfr. Knobel M., Brazil: What is holding higher education back?, "University World News", Issue N° 184, 14 August 2011.

«Evitare gli sprechi e diversificare l'istruzione»

Simon Schwartzmann

Intervista a Simon Schwartzmann, Direttore dell'Istituto di studi sul lavoro e la società di Rio de Janeiro

Evitare gli sprechi delle enormi risorse che lo Stato fornisce alla ricerca nelle università pubbliche ed elevare il livello accademico delle università private, diversificando il più possibile l'offerta di istruzione post-secondaria, in modo che gli studenti non puntino necessariamente alla laurea, ma escano con buoni diplomi e competenze in linea con le richieste del mondo del lavoro: sono queste le due sfide principali dell'istruzione universitaria in Brasile secondo Simon Schwartzmann, direttore dell'Istituto di Studi sul Lavoro e la Società di Rio de Janeiro, membro dell'Accademia delle Scienze brasiliana e uno dei massimi esperti di istruzione superiore in America Latina.

All'inizio degli anni Settanta c'erano meno di due milioni di universitari in America Latina. Oggi sono più di 6 milioni solo in Brasile.

Sailor Coruscant / Flickr

Università Federale di Rio de Janeiro

> "I due cambiamenti maggiori in Brasile sono stati la crescita dei dottorati di ricerca, che hanno creato una classe dirigente e sviluppato programmi di ricerca e innovazione molto apprezzati, e la trasformazione in università di massa"

Com'è cambiata l'università nel suo Paese?

I due cambiamenti maggiori sono stati la crescita dei dottorati di ricerca, che hanno creato una classe dirigente e sviluppato programmi di ricerca e innovazione molto apprezzati, e la trasformazione in università di massa.

Si tratta di due processi separati ma in qualche modo correlati, e con effetti significativi, visto che tantissime università – quelle private – non fanno ricerca però danno accesso a moltissimi studenti. In Brasile non c'è un ingresso incondizionato per tutti, e questo ha evitato la dispersione che si vede altrove.

Le università pubbliche sono gratuite, ma vi accede solo un quarto degli studenti. Significa che non c'è tanto un problema di finanziamento quanto di equità nell'accesso?

Il problema delle università pubbliche in Brasile non è tanto la mancanza di finanziamenti, quanto la loro cattiva utilizzazione, perché con quello che ricevono dallo Stato dovrebbero fare di più.

Quanto all'accesso, il fatto che le private abbiano una serie di esenzioni fiscali se accettano un 10% di studenti poveri che non possono pagare la stessa retta degli altri è un sistema che sta funzionando e che assicura l'istruzione a studenti che non avrebbero la preparazione di base per seguire il piano di studi delle università pubbliche.

Il 75% delle università brasiliane sono private, e tuttavia danno un'istruzione di qualità più bassa rispetto alle pubbliche.

Nelle università private l'obiettivo è formare il più presto possibile facendo meno fatica possibile, e chiaramente i risultati non sono gli stessi delle università pubbliche.

Tuttavia, dal punto di vista legale i titoli accademici sono gli stessi: e con quello che costano gli istituti privati dovrebbero dare la stessa formazione di quelli pubblici.

In generale credo che la formazione dovrebbe essere diversa, con qualifiche diverse.

Ad esempio, per diventare avvocati i laureati in Legge devono fare un esame di Stato, che in Brasile è particolarmente difficile e selettivo: ebbene, appena il 10% di quanti vengono dalle università private passa questa prova, il che vuol dire che questi atenei devono alzare il livello oppure offrire un diverso tipo di diploma, e questo ancora non si fa.

Girlene Portela / Flickr

Residenza universitaria dell'Universidade Estadual de Feira de Santana

Si discute da anni sull'inclusione sociale dei giovani provenienti dalle fasce più svantaggiate. A che punto è il dibattito pubblico sull'opportunità di introdurre delle quote?

Francamente credo che sia ancora indietro: non si può fornire un'istruzione di alto livello a uno

studente che non sa scrivere e parlare portoghese. Di fatto, alcuni istituti privati finiscono per abbassare il livello pur di avere studenti, e qui si pone un problema molto serio sulla qualità dell'insegnamento.
Ritengo che debbano esserci istituti professionalizzanti per alcuni studenti, non necessariamente università che portano alla laurea.
Si parla molto di come arrivare a una formazione adeguata per questi giovani, però non si discute dei contenuti che dovrebbero essere insegnati e soprattutto si parla senza arrivare mai a una decisione. Esiste un ente di valutazione, si fanno statistiche ma non si entra mai nel merito degli insegnamenti.

Dunque non c'è sufficiente orientamento verso lavori più tecnici?
No. Questa fascia di istruzione superiore non è molto incoraggiata perché non è prestigiosa, con il risultato che per molti l'università si rivela il cammino sbagliato.
Bisognerebbe invece offrire formazione tecnica professionale a chi non ha la preparazione culturale di base per affrontare l'università. Anche la formazione tecnica portata avanti da alcune industrie di fatto non dà una qualifica formale equivalente al diploma e questo crea un grande problema nel mercato del lavoro: è senz'altro uno dei problemi dell'istruzione che andrebbe affrontato con più vigore anziché ignorato.

I laureati brasiliani hanno tassi di occupazione altissimi. Qual è il segreto di questo successo?
Tradizionalmente il mercato del lavoro brasiliano apprezza il titolo di studio universitario anche quando, ad esempio nelle Scienze sociali o umanistiche, si finisce per svolgere un lavoro diverso rispetto agli studi effettuati.
È vero che anche le differenze di salario rispetto ai non laureati cominciano ad abbassarsi, ma in generale la maggior parte dei laureati lavorano e guadagnano più dei diplomati. La laurea porta al lavoro piuttosto rapidamente, persino quando la qualifica non è ottima.

luoman / Photos.com

La spiaggia di Ipanema a Rio de Janeiro

Le lauree che restano più apprezzate sono quelle in Medicina, in Economia e in Ingegneria, seguite da Legge.

Visto il crescente potere economico del Brasile in ambito internazionale, esistono delle politiche di istruzione superiore?
Purtroppo no, non c'è sufficiente programmazione educativa. Ci salva per ora il fatto che da noi i programmi di dottorato sono molto ben strutturati e sviluppati, a differenza di quanto accade nelle altre università dell'America Latina, e ci sono diversi settori in cui il numero chiuso funziona. Ma in generale l'unico settore nel quale c'è interesse a investire è quello legato all'industria petrolifera, dunque con dipartimenti delle facoltà di Ingegneria impegnati nella ricerca e sviluppo di tecnologia legati alle perforazioni del sottosuolo a livello profondo. Su questo sì, c'è grande attenzione a formare tecnici da parte dello Stato e aziende private.

(a cura di Manuela Borraccino)